

Direttori

Silvio BERARDI

Università degli Studi Niccolò Cusano

Gianluigi ROSSI

Sapienza – Università di Roma

Giangiaco­mo VALE

Università degli Studi Niccolò Cusano

Segreteria di redazione

Matteo Antonio NAPOLITANO

Università degli Studi Niccolò Cusano

Comitato scientifico internazionale

Paolo BELLINI

Università degli Studi dell'Insubria

Claudio BONVECCHIO

Università degli Studi dell'Insubria

Gérard BOUCHARD

Université du Québec à Chicoutimi

Ester CAPUZZO

Sapienza – Università di Roma

Giuliano CAROLI

Università degli Studi Niccolò Cusano

Giulio Maria CHIODI

Università degli Studi dell'Insubria

Claudio CRESSATI

Università degli Studi di Udine

Peter HEINTEL

Alpen-Adria-Universität Klagenfurt

Michael KAHLO

Universität Leipzig

Georg MEYR

Università degli Studi di Trieste

Paolo NELLO

Università di Pisa

Giuseppe PARLATO

Università degli Studi Internazionali di Roma

Gaetano PECORA

Università del Sannio di Benevento

Daniela PREDÀ

Università degli Studi di Genova

Johannes Michael RAINER

Universität Salzburg

Maurizio RIDOLFI

Università degli Studi della Toscana

François SAINT-OUEN

Université de Genève

Fabrizio SCIACCA

Università degli Studi di Catania

Jean-Jacques WUNENBURGER

Université Jean Moulin Lyon 3

Biblioteca Scientifica Europea ha come prioritario focus la riflessione intorno alle questioni dell'identità e dei processi di integrazione europea nel XIX e XX secolo in una prospettiva interdisciplinare (storica, filosofica, politologica, sociale e diplomatica). Legata alla rivista « *Europea* », con la quale condivide buona parte della direzione scientifica, adotta un sistema di *double blind peer review* e ospita opere nelle diverse lingue dell'Unione europea. Si propone non soltanto di pubblicare opere originali e inedite aventi come tema centrale l'indagine su alcune delle tappe essenziali del divenire europeo, ma anche lavori concernenti il pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del vecchio continente. Infine, la collana intende prendere in considerazione la traduzione e il commento in lingua italiana di opere di autori stranieri aventi come argomento il processo di integrazione europea.

Biblioteca Scientifica Europea focuses especially on the issues of identity and European integration processes in the 19th and 20th centuries in an interdisciplinary perspective (historical, philosophical, political, social and diplomatic). *Biblioteca Scientifica Europea* is directly linked to the journal « *Europea* », also in terms of the Scientific Committee. The series adopts a system of double blind peer review and accepts contributions in all of the European Union's languages. It aims to publish original and unpublished works on the investigation of some of the essential stages of European becoming. Are also accepted contributions — concerning the thought and work of Italian and foreign intellectuals — that can offer a significant scientific enrichment to the Old Continent integration theme. Finally, the series aims to take into account the Italian translation and analysis of works by foreign authors whose subject matter is the European integration process.

Biblioteca Scientifica Europea est une collection ayant pour objectif principal la réflexion autour de la question de l'identité européenne et de la reconstruction des processus d'intégration à l'Europe au XIX^e et XX^e siècles, tâche qui se place dans une perspective pluridisciplinaire (historique, philosophico-politique, diplomatique). Liée à la revue « Europea », avec laquelle elle partage une bonne partie de la direction scientifique, la collection adopte un système de *double blind peer review* et accueille des œuvres inédites dans toutes les langues de l'Union européenne ayant comme sujet principal la réflexion sur les étapes fondamentales qui ont marqué la construction de l'Europe, mais aussi la pensée et l'œuvre d'intellectuels européens susceptibles de fournir des contributions conceptuelles significatives sur la question. La collection vise aussi à accueillir des éditions et des traductions en italien d'œuvres d'auteurs étrangers.

Biblioteca Scientifica Europea widmet sich Fragen zur europäischen Integration des 19. und 20. Jahrhunderts und zu Identitätsprozessen allgemein und legt dabei Wert auf Interdisziplinarität (Politische Philosophie, Zeitgeschichte, Geschichte des politischen Denkens und Geschichte internationaler Beziehungen). Sie ist verbunden mit der Zeitschrift « Europea », mit der sie die wissenschaftliche Orientierung teilt und das *double blind peer review* Verfahren übernimmt. Relevante Werke werden in allen Sprachen der Europäischen Union publiziert. Sie bietet nicht nur Gelegenheit originelle und unveröffentlichte Werke zu publizieren, die sich mit der Forschung zur Entwicklung Europas beschäftigen, sondern auch Arbeiten, die das Denken von italienischen und europäischen Intellektuellen betrifft, die sich speziell mit Themen der europäischen Integration/dem Werden Europas auseinandersetzen und auseinandergesetzt haben. Schließlich soll die Reihe auch Platz bieten für Übersetzungen und Buchbesprechungen in italienischer Sprache zu fremdsprachigen Autoren, die sich mit dem Prozess der europäischen Integration beschäftigen.

Luigi Scoppola Iacopini

I «dimenticati».
Gli italiani in Libia

Da colonizzatori a profughi
1943-1976

Presentazione di
AnnaMaria Cancellieri

Prefazione di
Gianluigi Rossi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3438-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020

*A Bianca Porzio, mia madre,
che mi ha insegnato tra le tante cose
l'intelligenza dei sentimenti*

Indice

- 11 *Presentazione* di ANNAMARIA CANCELLIERI
- 15 *Prefazione* di GIANLUIGI ROSSI
- 21 *Introduzione*
-
- 35 Capitolo I
 Gli italiani in Libia tra sentimenti nostalgici
 e umori antibritannici (1943–1949)
-
- 59 Capitolo II
 Gli «inscatolati» (1943–1950):
 da colonizzatori a minoranza etnica
-
- 79 Capitolo III
 La lunga attesa (1951–1956):
 dalle trattative fino all’Accordo italo–libico
-
- 97 Capitolo IV
 Gli ultimi anni di tranquillità (1956–1969)
-
- 123 Capitolo V
 Mutazione di scenario: il nuovo regime di Gheddafi
-
- 145 Capitolo VI
 L’espulsione degli italiani

181	Capitolo VII Un impatto difficile: l'arrivo in Italia tra reinserimento e ottenimento degli indennizzi (1970–1976)
219	<i>Conclusioni</i>
235	<i>Appendice fotografica</i>
251	<i>Indice dei nomi</i>

Presentazione

di ANNAMARIA CANCELLIERI

Ringrazio sentitamente l'amica Giovanna Ortu, presidente dell'A.I.R.L. per avermi invitato a svolgere alcune riflessioni sul libro *I «dimenticati»* di Luigi Scoppola Iacopini.

Leggerlo per me è stato motivo di grande soddisfazione e di profonda emozione. La soddisfazione è quella che si prova quando si ha l'occasione di fare qualcosa che ci renda più ricchi in conoscenza, che aumenti le nostre consapevolezze.

È un rigoroso testo di storia, frutto di lavoro scientifico tutto teso verso la ricerca della verità, senza fare sconti né all'ideologia né al sentimentalismo. Impresa non facile, perché quando si parla di Libia il pendolo oscilla fra due poli: la teoria dei tutti cattivi, ovvero degli italiani di Libia fascisti e colonizzatori e quella degli italiani tutti buoni, amici del libici e benefattori di quel popolo per le opere pubbliche, la modernizzazione del Paese, l'istruzione aperta a tutti ecc.

All'oscillare del pendolo non si sono sottratti neppure storici di chiara fama; purtroppo anche loro hanno letto gli eventi storici con gli occhiali deformati o dall'odio di classe o dall'affetto.

Il giovane Luigi Scoppola Iacopini, mi si consenta di chiamarlo giovane perché ha l'età dei miei figli, è riuscito mirabilmente a distaccarsi e a scrivere un testo scientificamente perfetto, ha preso le distanze dalle influenze emotive e ideologiche per raccontare la storia, la storia vera e grande con la S maiuscola. Per di più, nella serietà delle sue analisi, arricchite da testimonianze accurate, l'autore è riuscito a non perdere l'anima e ha tratteggiato le dolorose vicende dell'espulsione con sincera empatia.

Veramente un ottimo lavoro di ricerca e analisi, arricchito da autentica passione. Molto interessante l'aver esaminato la vicenda libica in precise suddivisioni di date, distinte per capitoli.

- il protettorato britannico dal 1943 al 1949, con sottili analisi sull'atteggiamento britannico nei confronti dei nostri connazionali, che ha gettato i semi perché nascesse e si sviluppasse nell'animo della popolazione araba una ostilità nei nostri confronti;
- gli "inscatolati" dal 1943 al 1950, con esaustivo approfondimento dello stato d'animo dei nostri connazionali;
- il periodo delle trattative sino all'Accordo italo-libico dal 1951 al 1956 e il riflesso che esso ebbe nell'animo degli italiani in Libia, ossia una rinnovata fiducia e il consolidarsi di sentimenti di fratellanza tra i popoli;
- il periodo della tranquillità e della prosperità, dal 1956 al 1969 in cui la comunità italiana crebbe e conobbe benessere e sicurezza;
- l'ascesa di Gheddafi e il suo regime nel 1969;
- l'espulsione e le radici storiche che ne avevano causato lo sviluppo;
- i difficili anni dall'arrivo in Italia in poi col reinserimento e gli indennizzi tra il 1970 e il 1976.

Nel libro vengono sapientemente sviluppate analisi sull'evolversi della situazione araba, sulla lenta ma progressiva crescita di un sentimento di ostilità e di intolleranza verso il mondo occidentale.

Ho sentito profonda emozione e assoluta condivisione delle considerazioni sviluppate dall'autore.

Nel leggere il testo, ho rivissuto i racconti di mio padre, le sue osservazioni, tutta la sua vita a Tripoli sino al 1970. L'amatissima Tripoli che mio padre, morto 26 anni dopo l'allontanamento dalla Libia, ha continuato a sognare con nostalgia.

Era un italiano che amava molto la sua Patria e che da italiano vissuto in Libia si considerava *civis italicus* e non colonizzatore. Un imprenditore che ha continuato a investire il Libia i frutti della sua

attività perché credeva in quel Paese che sentiva Patria come l'Italia. Sentimento peraltro molto diffuso tra gli Italiani di Libia, come ben detto dal nostro autore.

Ho rivissuto il momento magico della gioventù di Tripoli, ragazzi sereni, abbronzati dalle lunghe estati al mare, sani e sportivi che praticavano le più diverse discipline per l'abbondanza delle strutture ricreative e per il bellissimo clima. Soprattutto una gioventù che non conosceva barriere di etnia, di lingua e di religione.

Giovani che, come mio marito, nei campi di basket, si misuravano con giovani americani, inglesi, arabi ed ebrei in un clima di reciproco rispetto.

Parlavamo indifferentemente l'italiano, l'inglese e l'arabo e si comprendevano senza difficoltà, uniti da una Koinè tutta particolare.

Cittadini del mondo che non conoscevano l'odio razziale.

L'evolversi della storia ha poi modificato le situazioni e le differenze, soprattutto nei confronti delle donne e nell'affermazione dell'orgoglio arabo, sono lentamente affiorate negli anni Sessanta sino a emergere prepotentemente nel 1969 e la frattura, divenuta sempre più profonda, non si è sanata.

Un'ultima considerazione un po' malinconica va riservata a come l'Italia ha accolto gli espulsi e al ruolo svolto dalla politica.

I nostri profughi hanno vissuto le stesse dolorose esperienze dei profughi giuliani.

I connazionali della Madre Patria guardavano con sospetto i profughi considerati fascisti e ricchi borghesi e non hanno avuto, dai governi dell'epoca, quel sostegno morale e quella considerazione cui avevano diritto e di cui sentivano il bisogno.

La ragion di Stato e gli interessi economici hanno prevalso e i profughi, cittadini italiani di tutto rispetto, hanno pagato, da un lato, il prezzo di essere coinvolti in un giudizio di un'epoca storica profondamente segnata dal Fascismo. E dall'altro le ragioni economiche connesse allo sfruttamento del petrolio in una economia debole.

L'ideologia ha fatto di tutt'erba un fascio, senza distinguere le responsabilità dei singoli e senza voler conoscere la realtà degli Italiani di Libia.

Ora tutto viene consegnato alla Storia che, lontana dagli avvenimenti e libera dalle contraddizioni, sarà in grado di dare a ciascuno il suo piccolo giusto posto.

Concludo con la sincera ammirazione verso il giovane Autore che ringrazio sentitamente, anche a nome dei tanti che ci hanno lasciato e che avrebbero apprezzato la sua analisi finalmente venuta alla luce.

Prefazione

di GIANLUIGI ROSSI*

Nel panorama degli studi relativi alla Libia contemporanea e alle relazioni italo-libiche che, pure negli ultimi decenni hanno conosciuto una notevole fioritura, anche dietro la spinta della rilevanza politica, strategica ed economica assunta dalla Libia sotto il regime di Gheddafi, sembra a noi che la travagliata vicenda della collettività italiana non abbia ricevuto — neanche da parte dei nostri storici — l'attenzione che meritava; essa è stata oggetto di ricostruzioni frammentarie, parziali e poco organiche. Dobbiamo quindi essere grati a Luigi Scoppola Iacopini per questo lavoro, che apporta indubbiamente un contributo originale a una migliore e puntuale conoscenza delle travagliate vicende degli italiani di Libia a partire dalla definitiva occupazione britannica nel gennaio del 1943. È questo il termine *a quo* del periodo preso in considerazione dall'Autore, che si conclude nel 1976, quando Gheddafi diventa ufficialmente uno degli azionisti della principale industria italiana, la Fiat. Di quelle vicende Scoppola Iacopini ci offre un quadro complessivo e organico, sempre sullo sfondo delle relazioni politiche ed economiche italo-libiche nel periodo monarchico (1951-1969) e nei primi anni del regime di Gheddafi; senza poi trascurare la dolorosa *via crucis* della partenza e la difficile situazione in cui i rimpatriati, spogliati di tutti i loro beni, vennero a trovarsi in Italia, accolti come cittadini scomodi, circondati da un'aura di sospetti e pregiudizi.

* Professore Emerito di Storia dei trattati e politica internazionale alla «Sapienza» di Roma

A questi apprezzabili risultati Scoppola Iacopini è pervenuto attraverso un paziente e meticoloso lavoro di scavo negli archivi italiani pubblici e privati, e in particolare: l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio storico dell'ENI, l'Archivio del Ministero degli Affari Esteri, l'Archivio diaristico di Pieve S. Stefano, l'Archivio dell'Istituto Sturzo col fondo Andreotti e quello dell'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia; il tutto, ovviamente, senza trascurare l'ampia produzione bibliografica sulla storia della Libia contemporanea e avendo cura di collocare sempre la vicenda degli italiani di Libia nel contesto politico del nostro paese in quegli anni.

Finita la guerra, nella snervante attesa delle decisioni dei grandi vincitori e poi delle Nazioni Unite circa lo *status* politico definitivo della Libia, come delle altre colonie «prefasciste», la collettività italiana visse una fase di grande incertezza per il proprio futuro e per quello dei propri beni; pesava negativamente anche l'atteggiamento assai duro degli inglesi nei confronti degli italiani di cui costoro avevano già dato prova all'epoca delle occupazioni temporanee del 1941 e 1942; in proposito vogliamo qui citare il volume di testimonianze *Che cosa hanno fatto gli Inglesi in Cirenaica*, curato dal Ministero della Cultura Popolare e pubblicato a Roma nel luglio del 1941. Né le preoccupazioni degli italiani di Libia vennero meno nel 1949, allorché le Nazioni Unite decisero che la Libia sarebbe diventata indipendente entro il 1° gennaio del 1952. Finalmente, la risoluzione Onu n. 389 del 1950 rasserenò un po' gli animi perché chiari che i beni demaniali e le aziende statali sarebbero state trasferite allo Stato libico, mentre le persone fisiche e giuridiche italiane avrebbero mantenuto i loro diritti e interessi.

Come emerge chiaramente dalla ricostruzione di Scoppola Iacopini, in quegli anni gli italiani di Libia si sentirono come abbandonati a se stessi dall'Italia repubblicana e dalla sua *leadership* politica. Questo stato d'animo, che scaturiva peraltro anche dall'atteggiamento di una opinione pubblica e di una classe dirigente delusa dal mancato raggiungimento dell'obiettivo di tornare ad amministrare la Libia (e da ultimo, almeno la Tripolitania) su mandato fiduciario dell'Onu, si trascinerà fino al Trattato italo-li-

bico del 2 ottobre 1956, di cui l'Autore ricostruisce in dettaglio il processo negoziale.

Il Trattato del 1956 poneva fine alla questione dei risarcimenti che Tripoli richiedeva all'Italia, con il versamento di 5 milioni di sterline come «contributo alla ricostruzione economica della Libia»; da parte sua il Governo libico garantiva «agli italiani proprietari di beni in Libia, nel rispetto della legge libica, il libero e diretto esercizio dei loro diritti». Si veniva in tal modo a creare un clima di fiducia tra italiani e libici. Il sovrano e la classe dirigente libica assumevano nei confronti degli italiani rimasti nel paese un atteggiamento favorevole e collaborativo, evidentemente anche nella convinzione che essi avrebbero potuto svolgere un ruolo utile al progresso economico e civile del paese, in cui tutto era da costruire, magari anche come contrappeso alle ingerenze e alla presenza piuttosto ingombrante del Regno Unito; un po' come si verificava in quegli stessi anni in Etiopia, dove il Negus incoraggiava gli Italiani a restare. Si apriva così una fase nuova e molto positiva nei rapporti tra la collettività italiana, la *leadership* libica e la stessa popolazione locale. Dopo la scoperta dei primi giacimenti petroliferi a Zelten nel 1959 verrà per di più a formarsi una seconda e nuova comunità di italiani, costituita da operai, tecnici specializzati, ingegneri e manager, tutti non residenti. Veniva in tal modo a rafforzarsi la posizione degli italiani e dell'Italia, che riuscì a ottenere importanti privilegi nel settore petrolifero.

D'altra parte, il *boom* petrolifero produsse quella che potrebbe definirsi una «rivoluzione delle aspettative crescenti», con effetti destabilizzanti nella società libica e un'erosione progressiva del consenso popolare nei confronti del regime monarchico. Il primo campanello d'allarme si registrò poi nel 1967, all'epoca della guerra dei Sei giorni, che provocò una grande ondata popolare in chiave antisemita, con conseguente abbandono del paese da parte degli ebrei libici.

Dell'incruento colpo di Stato di Gheddafi e dei liberi ufficiali, il 1° settembre del 1969, l'Autore ricostruisce in maniera persuasiva la genesi e l'attuazione, così come dei decreti di confisca e

di espulsione degli italiani del 1970; tra l'altro, dalla sua ricostruzione, emerge con chiarezza la distinzione — ben presente nella mente di Gheddafi — tra la vecchia comunità italiana, da espellere, e la nuova comunità, da risparmiare e incoraggiare perché utile alla crescita del paese e al mantenimento del gigantesco volume di affari legati all'*import-export* tra Libia e Italia. È certo che l'espulsione degli italiani fu a dir poco brutale, anche se occorre valutarla alla luce dei costi enormi pagati dai libici negli anni della cosiddetta «riconquista» (1922–1932), logica e necessaria premessa della colonizzazione italiana del Gebel cirenaico. D'altra parte, non è privo di interesse ricordare qui che nel luglio del 1949, alla vigilia delle decisioni dell'Onu, il senatore comunista Eugenio Reale (già sottosegretario agli Esteri) affermò che quei paesi «possono essere uno sfogo [...] alla sete di terra dei nostri braccianti che, in mancanza di campi fertili, si sono spezzata la schiena per trasformare il deserto e hanno dovuto poi fuggir via, ed ora anelano a tornare, disperati emigranti su queste zolle, da povera gente affamata».

Nell'ultimo capitolo l'Autore descrive con efficacia la vita grama dei «ventimila» dopo il rimpatrio in Italia, per soffermarsi infine sulla *vexata quaesti* dei risarcimenti per le gravissime perdite da essi subite. Scorrendo queste pagine si avverte bene il senso di profonda amarezza e la perdita di ogni illusione sul fatto che l'Italia li avrebbe difesi, tutelandone gli interessi con la Libia nelle apposite assise internazionali; fino al punto di dovere prendere atto che da quel momento in poi il debitore insolvente diventava l'Italia, più matrigna che madre, al posto della Libia. In questo senso, due vere e proprie pietre tombali sulle rivendicazioni dei rimpatriati furono l'accordo tra Moro e Jallud del febbraio 1974 e quello di Gheddafi con la Fiat di due anni dopo. Tutto ciò mentre, al di là delle periodiche «rodomontate» anti-italiane, il nostro paese era ormai diventato il principale *partner* economico-finanziario della Libia.

Per concludere, vogliamo infine rivolgere un vivo apprezzamento all'Autore per avere sempre cercato, nella trattazione di un

tema assai complesso e per molti aspetti controverso, di collocarsi in una posizione di equidistanza tra una visione auto assolutoria del colonialismo italiano, quando non addirittura encomiastica come durante il fascismo, e quella opposta di pura e semplice condanna emersa a partire dalla fine degli anni Sessanta.